ruina d' ambedue, esortava quindi il Giustinian a recarsi presto a Venezia che farebbe buon ufficio per la patria sua, e onore e utile a sè, anzi sarebbe fin d' ora libero e senza alcuna taglia. Poi gli disse segretamente che se la Repubblica consentisse, le si farebbono tali partiti che avrebbe a tenersene ben soddisfatta. Il giorno seguente presentatosi al re che era nella sua camera da letto colle finestre chiuse e steso in un seggiolone incórtinato, presenti soltanto Gian Jacopo Triulzio e il Robertet, e fatte le debite riverenze al re, questi si levò la berretta e stese all' ambasciatore la mano, domandandogli se volesse che gli parlasse francese ovvero gli facesse parlare italiano. E avendo il Giustinian risposto che sarebbesi pienamente conformato al piacere di Sua Maestà, ma che intenderebbe meglio l' italiano, il re ordinò a Robertet di parlare. Espose il Robertet quanto aveagli già detto ma con maggiore efficacia, e il re postasi la mano al petto, disse che questa era la sua mente, e che da lui non mancherebbe se la Signoria volesse, nè lasciò di esortare l' ambasciatore a consigliarla a questo, e ad accordarsi con Francia. Il Giustinian rispose che il tutto avrebbe riferito e si accomiatò. Il re fecegli dare salvocondotto ed una mula, ed esposta ch' ebbe il Giustinian al Senato la sua missione, fu deciso doverne prima d' ogni altra cosa dar parte al re Cattolico e al papa.

Continuava Giulio II dal canto suo le pratiche di pace con Massimiliano, e insisteva per la cessione di Vicenza e Verona, al che la Repubblica vedendo che si voleva sacrificarla, poichè oltre alla perdita di quelle due città aggiungevasi che per esse potrebbero i Tedeschi togliere il passo alle sue genti per la Lombardia e verrebbe ad essere affatto separata da' possedimenti in questa (1), cominciò a prestar ascolto alle proposizioni di Francia, e scriveva al

(1) *Secreta* ult. ottobre, p. 72.